

PREMESSA

[...] un espace à quatre dimensions
– la quatrième étant celle du Temps.

Marcel Proust, *Combray*

[...] ils ne seraient pas, selon moi, mes lecteurs, mais les
propres lecteurs d'eux-mêmes [...] mon livre, grâce auquel
je leur fournirais le moyen de lire en eux-mêmes.

Marcel Proust, *Le temps retrouvé*

1 – Da una parte *le côté de Guermantes* e dall'altra quello di *chez Swann*, a separarli Le Loir (che ormai si chiama Vivonne), in un piccolo centro, reale e immaginario, il cui doppio nome dà conto di una straordinaria incidenza della finzione sul vero al punto da fare associare *à jamais*, non solo nella memoria dei lettori ma sulle carte geografiche, il nome di Illiers a Combray. Nella casa della *tante* Léonie la *lanterne magique* ricorda ancora le gesta leggendarie di Golo e di Geneviève de Brabant; intorno *le pré Catelan*, le siepi di *aubepines*, i luoghi delle passeggiate solitarie, delle finestre *entrouvertes*, del campanile di Saint-Hilaire *résumant la ville*. E i nomi: Bergotte, Vinteuil, Swann, Odette, Françoise...: pochi luoghi come questo (sede per altro da anni della Société des Amis de Marcel Proust) offrono la misura tangibile di un mito. Un mito esplosivo con un po' di ritardo (è noto il rifiuto di Gide, che avrebbe generato la più famosa e generosa lettera di scuse della storia letteraria: «Le refus de ce livre [*Du côté de chez Swann*] restera la plus grave erreur de la NRF, et (car j'ai cette honte d'en être beaucoup responsable) l'un des regrets, des remords les plus cuisants de ma vie»¹), ma destinato a durare e ad accrescersi nel tempo. E non solo grazie a uno sguardo retrospettivo, volto al recupero del passato e in quello dello scrittore che più di ogni altro ha segnato un secolo, una civiltà, un mondo; ma per la capacità di intuirne e vederne la proiezione verso il futuro. Nel 1962, testimoniando per un perturbante documentario dell'INA che oltre che un omaggio a Proust è uno scrigno-*reservoir* di volti, voci e personaggi per sempre perduti, il primo piano di un Cocteau brizzolato in cappotto di cammello, con una tonalità leggermente acuta, lo riassumeva dichiarando lo stupore nel vedere come «le mécanisme de Proust s'approche du mécanisme de Robbe-Grillet, de Butor, de la jeunesse actuelle».

¹ Non a caso un *bruilon*, scritto probabilmente la vigilia, o il giorno stesso della lettera inviata da Gide a Proust l'11 gennaio 1914, è stato battuto all'asta da Sotheby per 145.000 euro.



Come che sia, non solo gli scrittori, fino ad oggi almeno, hanno dovuto fare i conti con lui (pagando anche nei casi più irrilevanti il prezzo di un riconoscimento quanto meno di maniera); il fatto è che non sarebbero pensabili neppure la grande critica italiana e straniera del Novecento e le moderne riflessioni sul metodo senza la *Recherche* come punto di partenza e come banco di prova. Vi si sono misurati, con saggi e/o libri ogni volta memorabili, Solmi e Debenedetti, Contini e Macchia², mentre a tradurre almeno uno dei sette tomi (fino all'impresa completa, portata a termine anni dopo da Giovanni Raboni³) si sarebbero cimentati, al momento del tardivo arrivo editoriale nella nostra lingua, Caproni, Fortini e la Ginzburg, per non citare che i poeti/narratori più noti. Quanto all'estero, non solo Auerbach, Curtius, Spitzer⁴ fanno parte anche della più elemen-

² Basti citare, oltre al *Romanzo del Novecento* (Milano, Garzanti), la raccolta *Rileggere Proust e altri saggi proustiani*, Milano, Mondadori, 1982; *Proust*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005 (ove poi si dica che pochi sono i libri del grande critico nei quali non sia questione della *Recherche*); Gianfranco Contini, *Introduzione alle «paperoles»*, in «Letteratura», 1947, 36; «Jean Santeuil» ossia *l'infanzia della «Recherche»*, in «Letteratura», marzo-aprile 1953 (poi in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi); Giovanni Macchia, *L'angelo della notte. Saggio su Proust*, Milano, Rizzoli, 1980; *Proust e dintorni*, Milano, Mondadori, 1989; *Tutti gli scritti su Proust*, Torino, Einaudi, 1997. Ma per una complessiva valutazione del proustismo, soprattutto delle origini, fino agli anni 90 (e per la proposta di alcune questioni di metodo, nonché della bibliografia critica fino a quell'altezza) sia consentito il rinvio ad Anna Dolfi, *Proust, il proustismo e l'incidenza proustiana nella cultura italiana del Novecento. Prodomi di una ricerca*, in «Franco-Italica», 1993, 4, pp. 21-40 (poi in A. Dolfi, *Le parole dell'assenza. Diacronie sul Novecento*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 55-86). Cfr. anche, per l'ambito italiano di riferimento, *Proust en Italie. Lectures critiques et influences littéraires. Textes recueillis et présentés par Viviana Agostini-Ouafi*, Caen, Presses Universitaires de Caen, «Transalpina», 2004. Per uno studio attento a Morselli e Sereni, cfr. adesso Mirko Francioni, *La presenza di Proust nel Novecento italiano. Debenedetti, Morselli, Sereni*, Pisa, Pacini editore, 2010.

³ Che ha lasciato testimonianza della sua impresa in un saggio: Giovanni Raboni, *Tradurre Proust: dalla lettura alla scrittura*, in *Proust oggi*, a cura di Luciano De Maria, Milano, Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori, 1990, pp. 111-119 (un libro per altro ricco di interventi di scrittori e critici di primissimo piano).

⁴ Cfr. almeno Ernst Robert Curtius, *Marcel Proust* [1952], a cura di Lea Ritter Santini, Bologna, Il Mulino, 1985; Leo Spitzer, *Marcel Proust e altri saggi di letteratura francese moderna*, Torino, Einaudi, 1959.

tare genealogia di critici-teorici per i quali va messo in primo piano il nome di Proust; ma Poulet⁵, Jauss⁶, Deleuze⁷, Richard⁸, Genette⁹, Barthes¹⁰... Ai quali¹¹ si potrebbero accostare decine di altri nomi di sicuro rilievo¹², facendo scorrere monografie, raccolte di saggi, collane¹³, mostre¹⁴, cataloghi, atti di convegni¹⁵, libri

⁵ Cfr., di Georges Poulet, il primo dei quattro volumi di *Études sur le temps humain* (Paris, Plon, 1952), e *L'Espace proustien*, Paris, Gallimard, 1963.

⁶ Hans Robert Jauss, *Tempo e ricordo nella «Recherche» di Marcel Proust* [1955], Firenze, Le Lettere, 2003.

⁷ Gilles Deleuze, *Proust et les signes*, Paris, PUF, 1964.

⁸ Jean-Pierre Richard, *Proust et le monde sensible*, Paris, Seuil, 1974.

⁹ Gérard Genette, *Figures I-III*, in particolare *Figures III* e tutti i libri che sono seguiti.

¹⁰ A parte il Proust iscritto nei libri più suggestivi e privati di Barthes, si veda ormai il fondamentale *La Préparation du roman I et II*, sous la direction de Nathalie Léger, Paris, Seuil/IMEC, 2003, su cui già un'ampia bibliografia (cfr. in particolare, anche per la ricchezza dei rimandi, il recentissimo Giuseppe Girimonti Greco, «Se comparer a Proust»: Barthes, la «Recherche» e il romanesque (con una nota su G. Debenedetti), in «Quaderni proustiani», 2014, 8, pp. 279-306) oltre che uno studio di Michela Landi in questo nostro libro. Sullo stesso numero di «Quaderni proustiani» 2014, anche un testo di Chardin che dialoga a distanza con il saggio di Giovanni Palmieri che qui si propone (cfr. Philippe Chardin, *La «Coscienza di Zenò» o il libro bianco e nero della psicoanalisi*. Traduzione dal francese di Michele Peretti, ivi, pp. 219-236).

¹¹ Un significativo assemblaggio di grandi nomi della critica in un volumetto delle Éditions du Seuil («Points»), *Recherche de Proust*, con interventi di Roland Barthes, Leo Bersani, Raymond Debray-Genette, Serge Gaubert, Gérard Genette, John Porter Houston, Philippe Lejeune, Marcel Muller, Joan Rosasco, Jean Rousset.

¹² Tra tutti bastino i nomi di Antoine Compagnon, con almeno i suoi *Proust entre deux siècles*, Paris, Seuil, 1989; *Proust: la mémoire et la littérature*, Paris, Odile Jacob, 2009 (d'après un seminario al Collège de France); e alcune raccolte da lui approntate in collaborazione con Mariolina Bertini (a cui si devono tra l'altro una *Introduzione a Proust*, Roma-Bari, Laterza, 1991, e un *Proust e la teoria del romanzo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996) per il centenario: *Morales de Proust* [numero monografico dei] «Cahiers de Littérature française», 2010, 9-10; *Swann le centenaire* [en collaboration avec Kazuyoshi Yoshikawa et Matthieu Vernet], Paris, Hermann, 2013; e di Julia Kristeva, *Le temps sensible. Proust et l'expérience littéraire*, Paris, Gallimard, 1993. Ove poi si ricordino i seminari proustiani di Compagnon e della Kristeva, rispettivamente al Collège de France (disponibili sul web) e all'Université de Paris Diderot.

¹³ Quella delle «Recherches proustiennes», edite dal parigino editore Champion, sotto la direzione di Annick Bouillaguet, che fanno capo al *Centre de recherches proustiennes* della Sorbonne Nouvelle-Paris III.

¹⁴ Solo per ricordarne alcune a partire dal nuovo secolo/millennio, si pensi a *Proust, l'écriture et les arts*, tenutasi tra il 1999 e il 2000 alla BNF – site François Mitterrand/Tolbiac (il cui catalogo – sous la direction de Jean-Yves Tadié, avec la collaboration de Florence Callu – è stato pubblicato nel 1999 da Gallimard-BNF-Réunion des Musées Nationaux); *Proust, du temps perdu au temps retrouvé*, con la quale si è inaugurato nell'inoltrata primavera 2010 un nuovo Musée des lettres et manuscrits sul boulevard Saint-Germain; fino all'ultima, *Marcel Proust and «Swann's Way»: 100th Anniversary* (organizzata dalla BNF, con la partecipazione di Antoine Compagnon), tenutasi alla Morgan Library & Museum di New York. A cui si aggiunge adesso una mostra virtuale su Gallica (*Gallica Proust*) sul sito della BNF (con la possibilità di consultare l'edizione originale del 1927 del *Temps retrouvé*).

¹⁵ Si pensi al *colloque* del giugno-luglio 2012 organizzato dal Centre Culturel International de Cerisy sotto la direzione di Antoine Compagnon e Kazuyoshi Yoshikawa, i cui atti, giovandosi anche della collaborazione di Matthieu Vernet, sono stati pubblicati a Parigi, dalle edizioni Hermann, nel 2013.

di fotografie¹⁶, dizionari¹⁷, edizioni (penso in particolare a quella dei *Cahiers*¹⁸), persino romanzi¹⁹, che si sono moltiplicati, specie in questi ultimi anni²⁰, a lanciare il nome di Proust nei campi (pur diversamente convincenti) della biografia²¹ (dell'autore, dei personaggi, delle loro fonti, o dei tre ambiti intrecciati insieme²²), della psicanalisi, della narratologia, della filosofia²³, della sociologia, della stilistica²⁴, della critica genetica²⁵... Su quest'ultimo terreno (a parte le nuove edizioni della «Pleiade», dirette da Jean Yves Tadié²⁶) contributi essenziali ci sono

¹⁶ Senza dimenticare le foto d'epoca, che puntano a ricostruire (come recita il titolo di un libro nato da una mostra parigina del 1991) *le monde de Proust (Le monde de Proust. Photographie de Paul Nadar*, Paris, CNMHS, 1991).

¹⁷ Cfr. le oltre mille pagine del *Dictionnaire Marcel Proust*, publié sous la direction d'Annick Bouillaguet et Brian G. Rogers. Préface de Antoine Compagnon, Paris, Honoré Champion, 2004 e il più recente (e discutibile) Jean-Paul Enthoven-Raphaël Enthoven, *Dictionnaire amoureux de Marcel Proust*, Paris, Grasset-Plon, 2013.

¹⁸ Disponibili *en ligne* parecchie decine dei 75 *Cahiers* conservati nel Département des Manuscrits della Bibliothèque Nationale de France, sui quali Proust annotò, tra il 1908 e il 1922, il *Contre Sainte-Beuve* e *À la recherche du temps perdu*; mentre di non pochi di loro si cominciano ad offrire i *fac-similé* accompagnati da una trascrizione diplomatica annotata ad opera di una équipe internazionale di studiosi diretta da Nathalie Mauriac Dyer (di cui fanno parte Bernard Brun, Antoine Compagnon, Pierre-Louis Rey, Kazuyoshi Yoshikawa). È del 2013 il *fac-simile* del *Du côté de chez Swann. Combray. Premières épreuves corrigées (1913)*. Édition de Charles Méla, Paris, Gallimard (nella collana «Hors série Beaux Livres»).

¹⁹ Si pensi al romanzo giallo di Estebelle Monbrun [pseudonimo della studiosa americana Elyan Dezon-Jones], *Meurtre chez tante Léonie* [1994], Paris, Éditions J'ai lu, 2000.

²⁰ Culminando nel 2013, centenario della pubblicazione del primo volume della «Recherche», in una serie di numeri monografici di riviste: dalla «Nouvelle Revue française», mars 2013, 603 (*D'après Proust*, sous la direction de Philippe Forest et Stéphane Audeguy); a «Francofonia», primavera 2013 (*Du côté de chez Swann 1913-2013*, sous la direction de Mariolina Bertini e Patrizia Oppici); alla «Revue des deux Mondes», juin 2013 (*Proust vu d'Amérique*); a «Europe», août-septembre 2013, 1012-1013 (*Marcel Proust*); al «Magazine littéraire», septembre 2013, 535 («*Cent ans de Recherche*», sous la direction d'Alexandre Gefen et Matthieu Vernet).

²¹ *À la suite* del classico George Duncan Painter, *Marcel Proust: A Biography* (tradotto in Italia da Feltrinelli).

²² Il caso di Mario Lavagetto, *Stanza 43. Un lapsus di Marcel Proust*, Torino, Einaudi, 1991, e, sempre dello stesso Lavagetto, *Quel Marcel! Frammenti dalla biografia di Proust*, Torino, Einaudi, 2011.

²³ A partire da Paul Ricoeur e dal suo *Temps et Récit II* (Paris, Seuil, 1984) e da Vincent Descombes, *Proust. Philosophie du roman* (Paris, Minuit, 1987), fino al recente volume (di oltre 1200 pagine), di Luc Fraisse, *L'éclectisme philosophique de Marcel Proust*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2013, che sigilla un *iter* critico che registra quasi una decina di opere sull'autore (tra le quali cfr. in particolare *L'Esthétique de Marcel Proust*, Paris, SEDES, 1995; *La petite musique du style. Proust et ses sources littéraires*, Paris, Classiques Garnier, 2011).

²⁴ Cfr. Isabelle Serça, *Les Coutures apparentes de la «Recherche». Proust et la ponctuation*, Paris, Honoré Champion, 2010.

²⁵ Tra gli ultimi contributi quello di Akio Wada, *La création romanesque de Proust: la genèse de «Combray»*, Paris, Honoré Champion, 2012.

²⁶ A cui si devono, oltre a numerosi studi (*Proust et le roman. Essai sur les formes techniques du roman dans «À la recherche du temps perdu»*, Paris, Gallimard, 1971), una monumentale bio-

stati (si pensi all'edizione integrale dei 21 volumi della *Correspondence*, curati da Philip Kolb, caduto sul campo, nel '92, appena qualche mese prima dell'uscita dell'ultimo tomo) e continueranno ad aggiungersi per aiutare a spiegare, decrittare e sciogliere il fascino delle *paperoles* conservate religiosamente da Céleste Albaret (a cui si devono anche celebri ricordi²⁷), ormai esposte come reliquie per la curiosità e la sete di conoscenza di quanti non sono più soltanto proustiani, proustisti, proustofili o proustomani, ma 'proustologi', per utilizzare un termine recentemente lanciato (assieme a quello di *hyper-Proust*) da Matthieu Vernet (*Comment lire Proust en 2013?*) in un lungo bilancio-riflessione apparso su un bel numero di «Acta fabula»²⁸, sì che se ne può dedurre (da lui stesso dichiarata²⁹) l'esistenza della 'proustologia'. Che è un neologismo vagamente inquietante, visto che, più che una scienza umanistica, sembra evocare una pericolosa malattia della pelle che potrebbe anche rivelare (ove si ricorra a un 'calembour' tabucchiano) un qualche rimorso sopito in noi e pronto a riemergere (magari con l'aiuto della lettura), a nutrire la nostalgia per il tempo perduto e irrecuperabile e per le cose che non si sono capite e che le *intermittences* rivelano colpevolmente in ritardo alla nostra coscienza – inevitabilmente post-proustiana (dunque meno disponibile di prima al riscatto).

In ogni caso Proust, allora come adesso (nel corso di un secolo ormai), ci ha cambiato la vita³⁰, e la percezione del mondo, e il modo di guardare gli oggetti³¹, e di leggere i libri e le cose. E con quelle anche la letteratura, il teatro, il cinema³², la fotografia³³, la pittura (basti pensare a quanti si sono addannati sul «petit pain de mur jaune» della *Veduta di Delf* di Vermeer, dinanzi al quale Bergotte continua ad avere la percezione di un fallimento che di poco ne precede la morte³⁴).

grafia: Marcel Proust, Paris, NRF-Gallimard, 1996, e un recente *Le Lac inconnu. Entre Proust et Freud*, Paris, Gallimard, 2012.

²⁷ *Monsieur Proust. Souvenirs recueillis par Georges Belmont*, Paris, Robert Laffont, 1973.

²⁸ «Acta fabula», février 2013, 14, 2 (del titolo *Let's Proust again!*). Oltre al saggio di Vernet e a un'interessante rassegna critica con interventi recensori che sono dei veri e propri saggi, nel numero spicca un pezzo di Antoine Compagnon su *Écrire le deuil*.

²⁹ Felicitemente ripresa anche nel titolo del bel saggio di Enza Biagini, in questo nostro libro.

³⁰ Per parafrasare il titolo di un libro di grande successo dello svizzero-inglese Alain de Botton, *How Proust Can Change Your Life* (1997), subito tradotto in Italia da Guanda.

³¹ Ai quali è adesso dedicato un bel libro, *Proust e gli oggetti*, a cura di Giuseppe Girimonti Greco, Sabrina Martina e Marco Piazza, Firenze, Le Cariti, 2012 (che si avvale della collaborazione di eccellenti studiosi, italiani e stranieri).

³² Si pensi, per un solo riferimento bibliografico, a Anna Masecchia, *Al cinema con Proust*, Venezia, Marsilio, 2008.

³³ A partire da Brassai, *Marcel Proust sous l'emprise de la photographie*, Paris, Gallimard, 1997 per arrivare a G. Girimonti Greco, *Note sulla «Recherche» in «camera oscura». Proust, Brassai e gli «enjeux romanesques» dell'immagine fotografica*, in *Letteratura & fotografia*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, I, pp. 265-318.

³⁴ Si pensi, per limitarsi a due soli testi, a Lorenzo Renzi, *Proust e Vermeer. Apologia dell'imprecisione*, Bologna, Il Mulino, 1999 e a Stefano Agosti, *Proust e Vermeer*, in *Il testo visivo. Forme e invenzioni della realtà da Cézanne a Morandi a Klee*, Milano, Marinotti, 2006.

Il libro che qui si propone, all'insegna del *Non dimenticarsi di Proust*, a dispetto delle tante piste possibili necessariamente (nostro malgrado) trascurate³⁵ – ivi compresa quella, quantomeno tentata, di offrire in calce al volume la traduzione di alcune poesie di Proust fatta dai nostri maggiori poeti di oggi³⁶ –, ne dà ampia, anche se frammentata, testimonianza.

2 – Su un foglio dattiloscritto (una lettera sulla quale il destinatario aveva annotato la data del 15 marzo 1942), troviamo un frammento che potremmo, da ogni punti di vista, definire proustiano. A scrivere era un giovane poeta meridionale che iniziava a tradurre, mentre consumava – sui tavoli da gioco e dinanzi a uno scrittoio – la vita, e che, come risulta evidente dalle poche righe dattiloscritte rimaste sull'*incipit* della lettera, aveva inviato in risposta all'amico fraterno Oreste Macrí l'introduzione a una versione proustiana³⁷ (del progetto iniziale non sarebbe rimasta che quella premessa) che doveva apparire (cancellato per ragioni di sopravvivenza perfino il nome di Proust³⁸, «messo al bando come tutta la cultura francese e anglosassone, dall'Italia ufficiale»³⁹ di allora) su «La fiamma» del 31 maggio 1942 con il titolo *Dai nostri paesi (lettera a Oreste Macrí)*⁴⁰. La parte terminale del testo (che poco prima aveva evocato la Toscana, Firenze, il convento di San Marco, una piazza che era stata abituale luogo di ritrovo per un'intera generazione letteraria), dopo un riferimento a una «freccia avvelenata» quale strumento di caccia ai cervi e agli animali selvatici in un mitico e primitivo Salento, si apre ad un tratto su un'intermittenza che nella versione ancora inedita che qui riproduciamo⁴¹ non solo fa di Proust (del suo nome) l'oggetto di un soprassalto del

³⁵ Anche per tener conto delle specifiche competenze dei singoli collaboratori, e a causa dei vuoti creati *in extremis* per defezioni improvvise, che hanno fatto cadere autori più che pertinenti per il tema proposto (penso ad esempio a Bassani, o, tra i traduttori, a Fortini; tra i critici-scrittori a Morselli...). Per altro le stesse indicazioni bibliografiche che figurano in queste poche pagine di premessa (a integrare quanto già nel nostro *Proust, il proustismo e l'incidenza proustiana nella cultura italiana del Novecento. Prodromi di una ricerca* cit.) ripercorrono, senza alcuna ambizione di esaustività, soltanto alcuni personali percorsi di lettura di questi ultimi anni.

³⁶ In una sezione *ad hoc* predisposta, che avrebbe dovuto essere affidata alla grande passione e competenza proustiana di Giuseppe Girimonti Greco, incaricato di farsi suscitatore e raccogliatore di testi poi mancati all'appello.

³⁷ «Metterò una mia lunga traduzione da Proust (non ho altro di prosa) con un'introduzione che ti si riferisce», avrebbe scritto il 26 maggio del 1941 Vittorio Bodini a Oreste Macrí in una lettera che si può leggere adesso in Vittorio Bodini-Oreste Macrí, *Lettere 1940-1970*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2014.

³⁸ Sostituito dalla locuzione «quel nome», come racconta Bodini nella *Postilla* che segue *La lettera* (in Renato Aymone, *Vittorio Bodini. Poesia e poetica del Sud*, Salerno, Edisud, 1980, pp.137-138).

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ Ora in R. Aymone, *Vittorio Bodini. Poesia e poetica del Sud* cit., pp.136-137.

⁴¹ Sensibilmente diversa da quella apparsa su «La Fiamma» (ripubblicata da Aymone) che qui riproduciamo per evidenziare le differenze: «Ma un giorno, nella stazione di Maglie, chi pronunziò in un batticuore il nome di Proust? O forse fu l'aria a pronunziarlo, come una sciarpa

cuore, ma lega quella straordinaria epifania, che ridesta luoghi e figure (Combray, Albertina...), a una sorta di intervento divino, di soprannaturale intercessione:

Ma un giorno sulla stazione di Maglie quale dio pronunziò in un batticuore il nome di Proust? La leggenda non poteva sfuggirti: in una lucida ebrezza, a gara inseguimmo di parole gli amati oggetti: Combray e le intermittenze del cuore, Rachel quand le seigneur, e Albertina, Albertina al telefono comme dans Tristan l'écharpe agitée ou le chalumeau du père. / Come una sciarpa agitata contro i cieli mostruosi delle nostre crete, questa versione che ti mando scritta in furia quel giorno stesso ti parlerà d'Albertina, ti invidierà la partenza con la voce d'una foglia tra le pagine d'un libro, stordita dalle campane. / Vittorio Bodini.

Qualche decennio prima Ungaretti aveva raccontato da una grigia Parigi con pari emozione l'inspiegabile allegria che aveva accompagnato per lui la scoperta, il riconoscimento di uno scrittore a cui gli parevano addirsi soltanto le declinazioni dell'*indimenticabile*:

Stamane mi sono svegliato come se avessi vinto un terno al lotto. / Ho aperto il giornale trepidando di dovervi trovare, forse, una ragione a questa mia straordinaria allegria. [...] Non posso dirvi quel che c'è in *À l'ombre des jeunes filles en fleurs*; non c'è una trama; c'è un'infinità di trame; è tutto un groviglio di trame che si accavallano all'infinito. / È un monumento di psicologia che Marcel Proust si è proposto di erigere sul modello di quelle «memorie» di Saint-Simon, che tanto gli sono familiari. / Ma in questo stile che ha l'aria di nulla [...] v'accorgete che insensibilmente delle figure hanno preso vita, sono vive, vive, colte nel fondo dell'anima; e quando avete finito il libro, una intera società, un intero popolo, un mondo intero, v'è stato animato, *indimenticabilmente*. / Questo scrittore dalle analisi minuziose, a cui non sfugge la minima emozione, che fruga nelle più segrete e remote risonanze della vita sentimentale, è forse un nuovo Stendhal⁴².

E si potrebbe continuare, soffermandosi diversamente sugli sforzi di differenziazione (si pensi a Giorgio Bassani che, proprio nel momento in cui costruiva il suo *Romanzo di Ferrara* quasi come una compatta *Recherche*, insisteva sulla sua diversa concezione della narrativa e del tempo⁴³), sul gioco delle influenze (anche di quella che ha fatto pronunciare a Gianfranco Contini il nome di Proust per il primo, bellissimo romanzo, *San Silvano*, di un ancora sconosciuto Giuseppe

agitata contro i cieli mostruosi delle nostre crete o la voce d'una foglia tra le pagine d'un libro stordito dalle campane».

⁴² Giuseppe Ungaretti, *Il premio Goncourt risuscita i morti?* [1919], in *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di Mario Diacono e Luciano Rebay, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1974, [pp. 27-33], pp. 27-32.

⁴³ Cfr. «*Meritare*» il tempo (intervista a Giorgio Bassani [1979]), in A. Dolfi, *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 165-179.

Dessi⁴⁴); sulle riutilizzazioni consapevoli (penso a quella proposta da un contemporaneo *engagé* in definitiva poco proustiano – e *pour cause* – come Norman Manea, in un racconto che porta il nome di Proust fin sul titolo di una raccolta⁴⁵). Ma, se come ha scritto Roland Barthes, «le status, l'*eidos* de *La recherche du temps perdu*, c'est d'être une œuvre infinie», non solo le poche citazioni di una veloce premessa, ma questa stessa raccolta, avrebbero potuto essere doppie, triple, o, come il loro oggetto, praticamente infinite.

3 – Dal *Contre Sainte-Beuve* a *Giornate di lettura*⁴⁶, dal *Jean Santeuil* alla *Recherche*, la seduzione di un'opera dalla fittissima intertestualità (interna ed esterna), in grado di combinare diversi registri, risiede ancora, oltre che nell'offerta del grandioso affresco di un universo in declino (la Francia della III Repubblica, tra un'aristocrazia destinata a finire e una borghesia che avrebbe condotto alla guerra), nella capacità di inserirsi (come la sua struttura prevede) quale punto centrale (quello del modello, dell'*altro*, produttore di desiderio) nel triangolo genialmente proposto, per la grande narrativa, da René Girard⁴⁷. Contribuendo così a creare un mondo parallelo rispetto a quello cosiddetto reale, che, volente o nolente, si trova ormai popolato dei suoi doppi: città, cattedrali, sentimenti, parole...

Ma la doppia vista, l'ha insegnato Leopardi (e non solo), accompagna la sensibilità e l'immaginazione⁴⁸, e – potremmo aggiungere – ha a che fare con la capacità di ragionare filosoficamente⁴⁹ di tante cose, ivi compresa la morte.

4 – Sull'ultima pagina di un romanzo *in fieri* che non sarebbe mai stato finito (pubblicato postumo, con il titolo *La scelta*⁵⁰) Giuseppe Dessì aveva annotato:

⁴⁴ G. Contini, *Inaugurazione di uno scrittore*, in «Letteratura», aprile 1939 (poi in *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 175-180).

⁴⁵ Norman Manea, *Le thé de Proust*, in *L'heure exacte et autres nouvelles*, Paris, Seuil, 2007.

⁴⁶ Il titolo italiano della prefazione di Proust alla traduzione di *Sesame and Lilies* di Ruskin.

⁴⁷ Cfr. René Girard, *Mensonge romantique, vérité romanesque*, Paris, Grasset, 1961.

⁴⁸ Si ricordi il famoso passo di *Zibaldone* 4418: «All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbiettivi sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione».

⁴⁹ In questo senso questo nostro volume si pone come ideale continuazione dei due che l'hanno preceduto (*La saggistica degli scrittori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2012; *Il racconto, romanzo filosofico nella modernità*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2013), la cui pubblicazione parimenti si deve alla sensibilità del Comitato Giuseppe Dessì.

⁵⁰ Cfr. Giuseppe Dessì, *La scelta*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978 (adesso Nuoro, Ilisso, 2009; nelle due edizioni è presente anche uno scritto di Claudio Varese).

Da ogni casa di Norbio almeno un uomo era partito per la guerra. Io ho sperimentato che quando una persona cara viene a mancare lascia un vuoto il quale, col passare del tempo, tende a colmarsi di una sostanza psicologica fin quasi a operare una sostituzione, e questo avviene anche quando l'assenza è causata dalla morte e il dolore è inconsolabile. Le madri, le vedove che ho conosciuto, hanno finito per lasciare che quel vuoto si colmasse, come le forme vuote che si ritrovano a Pompei sotto lo strato millenario di lapilli e di cenere e nelle quali gli archeologi hanno fatto una colata di gesso che riproduce fin nei minimi particolari i corpi disfatti.

Mi sono tornate alla mente queste poche righe, credibilmente del 1977, leggendo, in una lettera di Proust di oltre un cinquantennio prima⁵¹ fino ad oggi conosciuta soltanto dalla sua bella, giovane e singolare destinataria (che, pur abitando nello stesso palazzo del grande Marcel, non ebbe occasione di incontrarlo se non per via epistolare):

Je traîne déjà dans ma pensée tant de morts dissoutes, que toute nouvelle fait sursaturation et cristallise tous mes chagrins en infrangible bloc⁵².

Sono riflessioni nate ai margini della stessa guerra. A pensare per aforismi che si offrono ad un tratto quasi come massime morali, a parlare della cristallizzazione del dolore, chissà che l'autore italiano – sia pure con un diverso, testuale, dichiarato modello – non fosse stato indotto anche (proprio) dalle letture giovanili che nella *Scelta* gli avevano fatto pronunciare con un certo tremore, in un colloquio notturno tra Marco, Giacomo, Alina (tre dei suoi personaggi prediletti, di cui i primi due almeno con ruolo di *alter ego*), tramite i mitici Guermantes, la lingua, il nome di un'opera amata divenuta almeno per un attimo oggetto di racconto:

«Parli quasi come la marchesa di G.», disse Giacomo. «La marchesa di G.?», fece Alina ridendo «G., sta per Guermantes?»
«Non, ma chérie, cette fois il ne s'agit pas de la *Recherche* [...]».

Non è dunque un caso – visto che abbiamo citato Dessì, a cui questo libro dedica una specifica micro-sezione, che, a lavoro concluso, nel pensare con gratitudine a tutti i collaboratori al volume che qui si presenta, un ringraziamento particolare vada anche al Comitato per le Celebrazioni per il Centenario della nascita di Giuseppe Dessì (e alla nascente Associazione Dessì destinata a pren-

⁵¹ Si tratta della lettera 22, scritta durante la guerra, prima dell'ottobre 1915, che si può adesso leggere in M. Proust, *Lettes à sa voisine*. Texte établi et annoté par Estelle Gaudry et Jean-Yves Tadié. Avant-propos de Jean-Yves Tadié, Paris, Gallimard, 2013.

⁵² Ivi, p. 65.

derne il posto⁵³), che ha accolto la proposta di ricordare l'autore di *San Silvano* e della *Scelta* (romanzi per eccellenza filosofici e proustiani⁵⁴), con una ricerca che li inserisce nel solco del *non dimenticarsi di Proust*.

Anna Dolfi

⁵³ Nell'ambito delle attività della Fondazione Giuseppe Dessì, che ha sede a Villacidro, in Sardegna, nella casa che fu del padre dello scrittore, di cui mi piace ricordare i presidenti degli ultimi anni, nelle persone di Massimo Murgia e di Giuseppe Marras, assieme al bravissimo amministratore-tesoriere Mauro Pittau e a Goffredo Zuddas che, con competenza giuridica e provata passione, ha funzione di coordinamento tra il comitato scientifico e la recentemente creata Associazione Giuseppe Dessì.

⁵⁴ Ma a conferma della forte tensione meditativa (per antonomasia proustiana) sottesa a tutta l'opera di Dessì, fondamentali ormai, a partire dai materiali d'archivio (per cui cfr. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, Firenze, FUP, 2002), le testimonianze che si possono ricavare anche dall'insieme delle corrispondenze e dei diari. Cfr. almeno Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002; *Le corrispondenze familiari nell'Archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, FUP, 2003; *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009; Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì 1932-1962*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010; *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni. Con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012; Giuseppe Dessì-Raffaele Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012; *Dessì e la Sardegna. I carteggi con «Il Ponte» e Il Polifilo*, a cura di Giulio Vannucci, Firenze, Firenze University Press, 2012; *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri, Firenze, Firenze University Press, 2013; e i *Diari 1926-1931*, i *Diari 1931-1948*, i *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari (rispettivamente Roma, Jouvence, 1993, 1999, e Firenze, Firenze University Press, 2009); i *Diari 1952-1962* e i *Diari 1963-1977*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni (ambidue Firenze, Firenze University Press, 2011).